

Gian Enrico Rusconi sulle elezioni viste dalla Germania
«Il patrocinio di Kohl a Buttiglione è solo propaganda»

«Bonn tifa Silvio? Non scherziamo»

«I tedeschi seguono con un senso di incomprensione la nostra campagna elettorale. Sui quotidiani è facile leggere commenti intrisi di sarcasmo. Poi prevale il "pregiudizio positivo" sugli italiani, che comunque se la caveranno». Gian Enrico Rusconi, studioso di scienze politiche e germanista, reduce da un lungo soggiorno a Berlino, parla delle elezioni viste dalla Germania. Il patrocinio di Kohl vantato da Buttiglione? «È un'operazione propagandistica»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO L'Italia che va al voto vista dalla Germania. Docente di scienza della politica e germanista da alcuni mesi impegnato a Berlino in un progetto di ricerca presso l'Istituto internazionale di studi superiori del prof. Gian Enrico Rusconi e rientrato a Torino in vista dell'appuntamento elettorale e in questa conversazione racconta come i suoi colleghi tedeschi osservano la vicenda politica del Bel Paese.

Prof. Rusconi, e seguita con interesse la nostra campagna elettorale?

È seguita sì, però con un senso di incomprensione. Le cronache dei grandi giornali sono abbastanza precise, sfugge invece il quadro insieme. C'è una netta differenza tra la preoccupata attenzione di oggi e quella di due anni fa. Allora c'era stupore e curiosità per un sistema politico che stava cambiando, si parlava di rivoluzione con accenti persino ammirati. Poi erano nate le perplessità per il ruolo dei post fascisti e per il fenomeno del berlusconismo ma una certa chiarezza era rimasta. Ora invece non riescono assoluta-

mente a individuare una prospettiva al di là della polemica rissosa tra i leaders. Per cui sui quotidiani è facilissimo leggere commenti intrisi di sarcasmo e qualche volta s'affaccia anche il disprezzo.

Ma in sostanza cosa è che fa muro alla comprensione degli avvenimenti politici in Italia?

Credo si debba parlare di sfiducia. Non si vede quale forza politica sia in grado di ridare funzionalità istituzionale e costituzionale alla nostra repubblica. Fondamentale nella democrazia è la presenza di un meccanismo istituzionale che consente il confronto magari anche brutale delle persone e delle parti, da noi il principio appare capovolto: le parti le persone, la loro immagine appaiono più importanti dei meccanismi che dev'essere messo in piedi. E la lotta elettorale, cioè che condiziona le regole istituzionali, la riforma dello Stato. Di qui un tono di diffidenza e incredulità nei commenti e pessimismo per il futuro chiunque sia a vincere le elezioni. Anche se questo atteggiamento viene poi frequentemente corretto da una sorta

di pregiudizio positivo. **Meno male, la pillola si addolcisce un tantino. Ma di che si tratta?**

Beh, il solito luogo comune che gli italiani comunque ce la faranno che possiamo cavarcela anche senza Stato. Saremmo per dirla in soldoni una comunità che può vivere o sopravvivere anche senza politica. Personalmente trovo offensivo e mi irrita che il giudizio sprezzante sulle istituzioni venga fatto talvolta coincidere con un giudizio di simpatia sugli italiani. L'immagine dell'Italia dal punto di vista della funzionalità politica non era mai caduta tanto in basso. Chi dovrà governare dopo le elezioni ha davanti un compito tremendo.

Tra le tante «anomalie» nazionali ha fatto gioco per lungo tempo, nel bene e nel male, la forte presenza comunista. La sinistra italiana risveglia ancora in Germania timori, come dire, ancestrali?

No, non fa più paura. Certo c'è un vasto settore conservatore che per orientamento è diffidente verso la sinistra ma l'argomento anticomunista al quale ricorre ancora in questi giorni Berlusconi in Germania fa ribbesordire.

L'os Buttiglione esibisce un presunto patrocinio di Kohl. Le sigle sono identiche, Cdu. Ma lo schieramento in cui Buttiglione sta con Fini e Berlusconi è assimilabile alla destra parlamentare tedesca?

Non vedo nessuna affinità. Buttiglione fa un'operazione propagandistica ma la destra tedesca si identifica con la storia della democrazia cristiana. È continuata la tradizione e credibilità di governo. Tutt'altra cosa



Lo scrittore Gian Enrico Rusconi

Giovanni Giovannetti

e la combinazione di forze che si trovano nel Polo. La stessa posizione di imprenditore di Berlusconi e il modo col quale il post fascismo di Fini si è presentato sulla scena politica non hanno offerto credenziali e gettite di affidabilità. Per la classe politica e gli osservatori di Bonn l'affidabilità nasce dopo un'esperienza di governo. E se sulla sinistra restano interrogativi legati alle tante trasformazioni che ha subito la prova del governo Berlusconi non è apparsa certo convincente.

Come viene giudicato il lavoro del governo Dini?

Positivamente è riuscito a dare questa idea di affidabilità. Il governo tecnico resta però estraneo alla tradizione e alla cultura politica tedesca.

Dopo il voto, e convalida presso che generale, bisognerà ripren-

dere il discorso sulle riforme. Le preferenze vanno per lo più al semipresidenzialismo alla francese, ma si ipotizzano anche altre soluzioni. Qualcuno, ancora, è favorevole al cancellierato tedesco. La sua opinione?

Il problema è mettersi sulla strada di riforme che rafforzino le competenze e le responsabilità del governo davanti al Parlamento e io non penso che una maggiore autonomia dell'esecutivo costituirebbe un pericolo per la democrazia. In che direzione andare? Entrambe le soluzioni che lei ha citato e di cui si discute sono plausibili con profonde differenze. Se non ci si vuole allontanare troppo dal modello attuale il cancellierato che in pratica identifica il capo del partito o della coalizione con il candidato premier è la solu-

zione più vicina a quella si sta già andando. Ma è solo la razionalizzazione dell'esistente a parte le maggiori competenze che il governo del cancelliere ha rispetto ai nostri governi. Il semipresidenzialismo che presuppone l'elezione diretta del presidente costituisce una riforma più profonda e credo più rispondente alla necessità di un governo che non definirei più forte ma più autorevole.

Altra riforma da quasi tutti ritenuta indispensabile, quella della legge elettorale. Uninomiale secca o doppio turno?

Se si va al semipresidenzialismo è evidente che bisogna scegliere il doppio turno. Io mi pronuncio decisamente per il doppio turno perché dà al cittadino la possibilità di fare una scelta consapevole, meditata

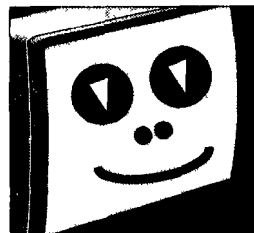
Vedo come sono andate le cose al primo turno e mi regolo di conseguenza senza scommesse al buio.

Cosa la colpisce di più di questa campagna elettorale ormai agli sgoccioli?

Francamente mi chiedo se una campagna elettorale giocata prevalentemente su battute e persone sia la più adatta. Uno «contro così furbondo» e in certi momenti persino sleale non l'ho mai visto in Europa. Forse oggi come oggi dobbiamo rassegnarci perché il fenomeno è indotto dall'onnipotenza della televisione e dall'uso che se ne fa. Ma sono convinto che ci sarà un effetto di saturazione di questo processo che determinerà l'intervento di elementi correttivi. Gli elettori non sono così sproveduti come qualcuno pensa.

Lei non vede il rischio di una pericolosa delegittimazione negli attacchi sempre più aspri alla magistratura e nei processi che alcuni politici del centro destra tentano ai processi condotti nelle aule di giustizia?

Sì, questo è un punto che non lascia molto tranquilli dei pericoli ci sono. Bisogna cercare di capire cosa è successo andando indietro nel tempo. Qualche anno fa l'Europa era stupita dell'azione della nostra magistratura che nell'esercizio delle sue competenze di fatto aveva delegittimato una classe politica. Una straordinaria dimostrazione del fatto che un sistema basato sull'autonomia dei poteri potesse correggere le proprie patologie politiche. Poi col trascorrere del tempo si è passati a un ruolo della magistratura più importante o percepito come tale nell'immaginario collettivo in assenza di una solida vita politica. E si è arrivati al caso Di Pietro coi suoi alti e bassi indicato o atteso come futuro capo politico. Le preoccupazioni di oggi hanno dietro questo retroscena di una magistratura che si è trovata esposta in maniera eccezionale. C'è in effetti un pericolo di delegittimazione. Personalmente spero e auspico che si voglia leggere in questo pericolo anche la necessità di andare al più presto alla ricostruzione dell'equilibrio tra i poteri dello Stato: governo, legislativo, magistratura. Credo che questo dovrà essere il primo compito di chi dal voto riceverà il diritto di governare e di chi avrà il diritto dell'opposizione.



E Radio Radicale va alla guerra fredda

MARIA NOVELLA OPPO

«Ce lo avevano detto che i liti ma non credevamo tanto. La radio sveglia ci catapultò di prima mattina in un clima di guerra. La rassegna stampa di Radio Radicale fatta dal bravo direttore Bordin con il sistema maggioritario (3/4 del tempo alle imprese passate e future di Pannella) ci mette subito al corrente delle ultime dichiarazioni del latitante Cesare Previti. Se vinciamo noi non faremo prigionieri. Accidenti. L'avvocato si è incattivito nella cattività. Come succede a certi cani che restano sempre a catena».

Era tanto buono all'inizio della campagna elettorale, ma poi il Polo non lo ha lasciato andare in nessuna tribuna politica televisiva e lui si è esacerbato. Così ha deciso di sfogarsi e sollazzarsi un po' andando a pranzo al castello di Crescenza. C'era tanta brava gente che noi non abbiamo mai avuto il piacere di conoscerla ma giudichiamo così dai cognomi. A partire dai padroni di casa i principi Borghese (una famiglia che è stata sempre un baluardo per la nostra democrazia) passando ai van Previti, Macerati, D'Onofrio e naturalmente Mancuso.

Diciamo la verità: chi non vorrebbe avere ospite in casa sua almeno ogni tanto un serafico vecchietto come Mancuso? Giusto domenica ha simpaticamente dichiarato che noi dell'Ulivo siamo schiavisti. E così in questo clima umano a Previti, pover'uomo è scappata la gioviale minaccia che abbiamo citato. Bordin che è abituato al linguaggio lirico di Pannella c'è rimasto un po' male a leggere una metafora efferata proprio nel giorno in cui festeggiava l'accordo con Berlusconi. E ha commentato preoccupato. Il sorriso di Previti non è tanto rassicurante ma sportiamo che la sua sia stata una battuta anche se non ci pare felicissima.

Non si preoccupi il buon Bordin arriverà la smentita. Fini dirà che è stata una provocazione. F. Berlusconi sosterrà che lo sfogo del prete quitato Previti si giustifica nel clima di

liberalismo creato dalla possibilità che la sinistra vada al governo. Un ragionamento simile del resto l'ha fatto Paolo Liguori a *Fatti e misfatti*. Ma non è che riusciamo più a «sguirlare» tanto bene per la verità. Dopo tante settimane è come sentire le liturgie non si capisce più il senso. Ci siamo solo gli argomenti la stampa è tutta schierata da una parte sola (l'Ulivo naturalmente). Fini e Berlusconi sono uniti come due gemelli siamesi, siamo tutti telefonicamente controllati: una via di mezzo di *Fatti e misfatti* è stata presentata al garante da parte dell'Ulivo per pochi secondi di sbilanciamento nei confronti del Polo. Si profila un regime spionistico promosso a colpi di falsi sondaggi. E basta.

Nella tarda mattinata al microfono aperto di Radio Radicale avevamo sentito proprio le stesse tesi ma sostenute in maniera più appassionata. Tipo Se vincono i bolscevichi ci speriamo anche nelle camere da letto. Oppure. Quelli della sinistra si alzano al mattino pensando che cosa debbono fare di male nella giornata. A gente come loro dico di andare a dar via le chiappe per la loro stessa «licità».

Per fortuna c'era in studio Marco Cappato che non sappiamo chi sia ma si impegnava a svelarci certe crudeltà. Mentre poi a richiesta spiegava così il libensismo del Polo. «Abbattere lo Stato dei privilegi garantiti a chi ha la forza organizzativa di raccogliere l'assenza. Che significa colpire la casta dei lavoratori dipendenti. E alla fine Bollino blu come la Chi quita si versa un milione e si soffre. Radio Radicale Fa da sponsor nientemeno che Antonio Tajani (il compare di merendine televisive di Buttiglione) un nome che è una garanzia soprattutto per i lavoratori quelli della casta sindacalocratica che si sono già messi in fila per sottoscrivere».

Nel pomeriggio ci siamo dedicati a Pino Rauti della vecchia odia-

ta fiamma tricolore che era ospite di Luciano Rispoli a *Tappeto volante*. Un uomo che come ha detto non ha tagliato mai le sue radici e che pensavamo non potesse riservarci sorprese neppure in questa Babele elettorale. E invece eccolo lì seduto sul divano come un dandy che dichiara con sicurezza. Molti operai voteranno per noi perché sul piano della prospettiva sociale più avanzata alla Tony Blair ci siamo noi. Accidenti. Ma su che pianeta siamo?

Siamo sul pianeta degli uomini capovolti. A stare in piedi c'è rimasto solo Emilio Fede da lui ci possiamo aspettare che confermi le previsioni. Sì, Emilio meno male che ci sei. Anche se ormai hai la faccia stravolta dalla paura. Neanche prendessi sul serio le panzane che si inventa il tuo signore e padrone per spaventare l'elettorato. Ha ragione Beppe Giulietti che chiede di mandarti in onda 24 ore su 24. Tu sei la nostra bussola la nostra Rosa dei venti. Da te sappiamo sempre che cosa trovare un Berlusconi furioso e uno vittorioso. Un giorno impegnato a smentire Fini il giorno appresso a farsi smentire.

Il pendolo continua a ondeggiare con il solo Emilio Fede a fare da perno. Ieri ci ha fatto vedere gli struzzi animali notoriamente astensionisti e ci ha fatto sentire le solite voci prese dalla strada per convincerci ad andare a votare. Ma certo che ci andremo. Emilio non ti preoccupare. Ma ti pare che potremmo deluderti? E non fare quella faccetta spalventata. Non è mica colpa nostra se Berlusconi in questa campagna elettorale ne ha sbagliate tante. Ora però sta cercando di rimediare promettendo di aiutare i «bisognosi».

Ma chi glielo spiega ai lavoratori dipendenti quei supergaranti che portano a casa la bellezza di un milione e mezzo al mese e che pagano più tasse dei loro datori di lavoro che devono rinunciare ai loro privilegi?

DESISTENZA: UNA SCELTA GIUSTA PER FAR VINCERE L'ULIVO.

In 27 collegi della Camera e in 17 collegi del Senato le elettrici e gli elettori del Pds e dell'Ulivo non troveranno sulle schede del maggioritario il simbolo della coalizione, ma quello dei Progressisti.

Sono i collegi dove si è realizzato un accordo di desistenza con Rifondazione Comunista.

In tutti gli altri collegi di Camera e Senato Rifondazione Comunista non presenterà il proprio simbolo facendo confluire i suoi voti sui candidati dell'Ulivo.

Questa scelta consente di unire le forze democratiche e di sinistra nella competizione maggioritaria, aumentando le possibilità di vittoria dell'Ulivo in un largo numero di collegi.

Il Pds invita tutte le elettrici e gli elettori che si riconoscono nell'Ulivo a votare per i Progressisti nei collegi dove questo simbolo sarà presente.

Vincere le elezioni e sconfiggere il Polo sarà possibile se prevarranno le ragioni dell'unità di tutti i democratici.

